

XLII.

TORNATA DEL 18 DICEMBRE 1895

Presidenza del Vicepresidente TABARRINI.

Sommario. — Comunicazione fatta dalla Corte dei conti di decreti registrati con riserva — Svolgimento di una interpellanza del senatore Rossi Alessandro sul regolamento per l'esecuzione dell'imposta sui fiammiferi — Parlano l'interpellante, il senatore Majorana-Calatabiano ed il ministro delle finanze — Discussione del progetto di legge: Convalidazione del regio decreto 12 ottobre 1894, n. 473, sul giuoco del lotto pubblico — Parlano i senatori Di Sambuy e Majorana-Calatabiano, ed il ministro delle finanze — Presentazione di un progetto di legge per prorogare al 31 dicembre 1897 i termini assegnati dalla legge 14 luglio 1887 sulle prestazioni fondiari perpetue.

La seduta è aperta alle ore 15 e 30.

Sono presenti il ministro delle finanze e il sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Intervengono successivamente i ministri di grazia e giustizia e dei lavori pubblici.

Il senatore, segretario, DI SAN GIUSEPPE dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che viene approvato.

Comunicazioni.

PRESIDENTE. Dalla Corte dei conti è pervenuta la relazione sui decreti registrati con riserva. Se ne dà lettura.

Il senatore, segretario, CENCELLI legge:

Roma, 11 dicembre 1895.

«In esecuzione del disposto dalla legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di trasmettere alla E. V. l'elenco delle registrazioni con riserva fatte dalla Corte dei conti durante la seconda quindicina di novembre passato.

« Il presidente
« G. FINALI ».

Interpellanza del senatore Rossi Alessandro.

PRESIDENTE. Il senatore Rossi Alessandro, ha presentato alla Presidenza una interpellanza che egli intende di rivolgere all'onor. ministro delle finanze concepita in questi termini:

« Se nell'interesse dei fabbricatori ha disposto di pubblicare il regolamento sulla imposta dei fiammiferi ».

BOSELLI, ministro delle finanze. Se è conforme al regolamento del Senato, se è nelle sue consuetudini, e se piace all'onorevole interpellante, io sarei pronto a rispondere anche immediatamente.

Senatore ROSSI ALESSANDRO. Io sono pronto a svolgere l'interpellanza.

PRESIDENTE. Chiedo al Senato se intende che l'interpellanza sia svolta oggi stesso, secondo la proposta che ha fatta l'onor. ministro delle finanze.

Chi approva lo svolgimento nell'adunanza presente, voglia levare la mano.

(Approvato).

Il signor senatore Rossi Alessandro, ha facoltà di parlare.

Senatore ROSSI ALESSANDRO. Sarò brevissimo. La legge è emanata; l'imposta si esige. La medesima però deve essere ancora coordinata e retta da un regolamento, a salvaguardia e dell'introito della finanza e delle fabbriche che sono soggette all'imposta.

Se non che il regolamento, che mi si assicura è già pronto da vario tempo, non è ancora pubblicato.

Per quali ragioni si è arrestato? Per quali ragioni non si pubblica?

Ecco le domande che io rivolgo all'onorevole Boselli, perchè succede un fatto strano, mai supposto discutendosi la legge sui fiammiferi.

Ed è che il Governo italiano figura quale importatore dei fiammiferi esteri vendendo all'estero delle marche da bollo per la importazione.

Vengo assicurato da persone degne di fede, che anche poco tempo fa è entrato un vagone di fiammiferi esteri, ai quali si trovavano applicate le marche di bollo che qui all'interno si erano da speculatori comprate prima.

Fosse anche permessa (e non lo posso credere) dal regolamento una simile agevolezza, sorprenderebbe, quando si pensa che le fabbriche nazionali, oltre di pagare la tassa di bollo, ne pagano tante altre, che le estere non pagano.

Una concorrenza, che si producesse dal Governo stesso alle fabbriche nazionali, se il fatto che io narro è vero, non si saprebbe spiegare, ma sopra un regolamento si potrebbe per lo meno discutere.

Già prima che si mettesse la tassa era fenomenale il bassissimo prezzo, a cui si vendevano i fiammiferi nel Regno; fin d'allora si diceva che nessun'altra fabbrica all'estero avrebbe potuto competere. Infatti l'importazione estera era nulla, o quasi nulla. Come succede ora questo fatto strano?

Io suppongo che la stessa Direzione delle gabelle lamenti questa specie di anarchia che succede, perchè manca un regolamento che coordini nella sua applicazione la legge dell'imposta. Frattanto sussiste che vi sono degli speculatori italiani che comperano le marche da spedir fuori, e potrei indicare confidenzialmente all'onorevole ministro dove si trovano.

Non basta; questa che io chiamerò una spequazione tra le fabbriche nazionali e quelle estere avviene anche all'interno tra le fabbri-

che minori e le maggiori, le quali producendo i fiammiferi in cera o in parafina, trattano largamente anche i fiammiferi di legno con zolfo. La dogana per coteste fabbriche ha potuto assai bene organizzare con guardie e disciplinare la sorveglianza all'interno, e la contabilità per l'entrata e l'uscita, tutto ciò insomma che essa deve fare per saivare i diritti del fisco, per cui dalle maggiori fabbriche si può essere sicuri che nessuna frode avviene.

Ma non è così delle piccole fabbriche.

Le piccole fabbriche in luogo di centinaia di operai ne hanno due o tre, quattro o sei, perchè non c'è industria più facile di quella dei fiammiferi di legno col zolfo che ognuno può esercitare. E convien notare che il 75 per cento del prodotto della tassa dei fiammiferi proviene dai fiammiferi in legno.

Ma come può la dogana insediare le guardie, come può controllare la contabilità di tante piccole fabbriche che non sopportano certo per l'Erario la spesa della sorveglianza, rispetto alla loro produzione che è relativamente minima? Non lo può fare che indirettamente per via di multe punitive che sieno contemplate da un regolamento.

Così avviene che mentre le fabbriche maggiori soggette alla tassa chiudono tutte in perdita il nuovo esercizio perchè è ad esse assai contrastato e diminuito lo spaccio dei zolfini in legno, le piccole fabbriche invece prosperano, crescono di numero e si può ben dubitare che intorno di esse si organizzi la frode su di una scala abbastanza elevata, ne dirò il perchè.

Siccome da studi diligentissimi fatti sul consumo dei fiammiferi in Italia, anche dopo la tassa, mi consta che vengono consumati in media sei fiammiferi per giorno e per ogni abitante, così a questa stregua l'introito del mese di novembre che ha dato 600 mila lire, avrebbe dovuto rendere intorno un milione. Non parliamone; è pure un bello introito quello delle 600 mila lire, un piccolo tesoro che ha saputo scovare l'onorevole ministro delle finanze in questa tassa dei fiammiferi, che in fin dei conti si può dire che non si sente.

Ma io credo, onor. Boselli, che avete perduto il 40 per cento, perchè il prodotto di novembre non vi ha dato che la stregua di 3.41 per abitante e per giorno, in luogo di 6, che è oggi tanto il consumo positivo del paese, ammessa,

come dissi e come si è verificata in novembre, la proporzione del 75 per cento in fiammiferi all'incirca di legno e zolfo, e 25 per cento di fiammiferi in cera e paraffina.

Dunque io concludo col pregare l'onorevole Boselli, come del resto è passato in consuetudine non degna di lode per tutte le leggi, ma specialmente è dovuto per quelle d'imposta, che il regolamento col quale si coordini questa tassa colle misure disciplinari e punitive, venga al più presto pubblicato. In tal guisa non solo saranno tutelati gli interessi dell'erario, ma anche quelli degli onesti fabbricanti che non possono venire accusati di frode alcuna.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO. Profittando del sistema liberale del nostro Senato, che in materia d'interpellanze, anche prima di qualunque proposta, consente ad ogni senatore di prendervi parte, intendo, anche per economia di tempo, e prima ancora che l'onorevole ministro abbia dato la sua risposta all'interpellante, fare qualche breve osservazione sul tema svolto dal collega senatore Rossi.

Si è imposta una tassa che non è propriamente di fabbricazione, bensì di consumo: dico di consumo, perchè invece di perseguire le fabbriche innanzi e lungo la preparazione del loro lavoro, colpisce la merce alla sua imminenza dello spaccio, la quale al consumatore va offerta con la ricevuta del fisco; epperò, comprandola paga, egli, in una volta, e il prezzo di essa e l'ammontare della tassa. Ad ogni modo, è indubitata la incidenza della tassa sul consumatore, altrimenti il fabbricante abbandonerebbe la sua impresa.

Ora bisogna che giunga quasi integralmente nelle casse del pubblico erario l'introito di cotesta tassa che deve gravitare sul consumatore; e riconosciamo giusto che questi esclusivamente la paghi, perchè, altrimenti, la produzione, che deve già affrontare tanti altri gravami, e quasi direi balzelli, dal novello onere ne uscirebbe morta.

La legge, per altro, è stata sì indovinata che non si è peranco affacciato il più piccolo dubbio che la tassa non sia pagata dal consumatore. Senonchè, l'onor. ministro certamente ne dev'essere informato a quest'ora dalla sua Am-

ministrazione, il rincaro della merce, dopo l'applicazione della tassa, non è stato nella limitata proporzione della maggiore spesa di produzione dovuta alla tassa medesima; cotesto rincaro, anche malgrado la cresciuta offerta del lavoro e l'avvilimento dei materiali, specie dello zolfo, epperò malgrado le scemate spese di produzione, si è verificato, in proporzione ben maggiore dell'onere imposto. Questo fenomeno di tassare il contribuente a servizio del fabbricante e dello speculatore, certo non è nuovo in Italia; ma è nuovissimo nella sua evidenza e intensità, trattandosi in ispecie d'industria paesana non stata soggetta che alla concorrenza interna, vale a dire d'industria che viveva di forza propria, non incoraggiata, non fuorviata per via dei dazi di confine.

Questo fenomeno nella celerità e prontezza in che sotto gli occhi di tutti si è prodotto, ripeto, è nuovissimo. Onde chiedo, se sia giusto che il consumatore paghi almeno il doppio; e, ove il regolamento venisse nei termini desiderati dai maggiori fabbricanti che perseguitano la concorrenza, se sia giusto che il contribuente paghi tre volte, e forse più, il dazio, e una sola di esse arrivi nelle casse dell'erario pubblico. Ma se ciò deve avvenire e tollerarsi, io domando: per qual ragione lo Stato non troverebbe modo di difendere il contribuente dalla privata spoliazione; e, in ogni caso, perchè mai esso non prenderebbe per sé tutto quanto il frutto dell'onere che impone al consumatore?

I fabbricanti, forse senz'avvedersene, con la loro condotta mettono lo Stato sulla via di esercitare esso stesso il monopolio. E di vero, una volta che essi non si limitano a lamentare l'inosservanza della legge da parte di fabbricanti minori sfuggenti alla tassa, nel che sono nel proprio diritto, dovendo qualunque fabbrica pagarla; ma mirano a distruggere ogni concorrenza, per costringere il consumatore a pagare, a lor proprio vantaggio più volte la tassa; essi, così agendo, pongonsi dalla parte del torto, e lo Stato non deve dar loro ascolto. In ogni caso, la più natural cosa sarebbe di far sì che tutto quello che il consumatore paga in sovrappiù del valore naturale della merce, vada nelle casse pubbliche.

Valore naturale è quello del costo di produzione, compreso l'onesto profitto; e solo la concorrenza può dare cotesto valore. Non è valor

naturale quello dovuto ad un dissimulato monopolio, che, in causa della tassa e soprattutto del modo di porla in atto, si asside a ingiustissimo danno della mezzana e sopra tutto della piccola e piccolissima industria, rendendo così impossibile ogni concorrenza. E anche ciò parendo poco, le grandi fabbriche, nella prospettiva che il loro monopolio possa essere disturbato dalla concorrenza straniera, mirano, sempre per via del fisco, a rendere impossibile anche questa.

Tuttavia ci si dirà: è vero - e come negarlo? - il consumatore paga molto di più delle tasse che incassa il fisco. Ma l'onesto produttore, l'onesto fabbricante dovrà essere offeso nel principio di eguaglianza, dal fabbricante che voglia e possa manomettere la legge, sfuggendo alla tassa?

Parole d'oro: l'eguaglianza nel pagare i tributi, dev'essere osservata. Nè il Governo deve tralasciare nulla, perchè la legge sia applicata. Ma parliamoci chiaro: la questione non è di zelo pel fisco; è ben altra. E dirò subito: fin tantochè, per i progressi nell'ordine economico, e in particolare della meccanica, dei mezzi di comunicazione e di credito, l'industria si svolge in grande scala, cosicchè grado grado ammazza, non che la piccolissima e la piccola, ma benanco la media, si ha, salvo tutto quanto sia determinato dal falso indirizzo economico-politico, un fenomeno naturale dipendente dal medesimo progresso e dalla concorrenza. Apporta bensì, lo sviluppo di quel fenomeno, perturbazioni e danni transitorî; ma il suo effetto finale è spesso nell'aumento della ricerca e del prezzo del lavoro, sempre nel miglioramento della qualità dei prodotti e nello scemamento del loro prezzo. In ogni caso, se la grande industria è un male, ha da venire anche il fisco per dar al grosso o meno grosso capitalista l'arma di distruggere la mezzana, la piccola e la piccolissima industria?

Ed il fisco, nel rendere artificiale la grande industria, deve anche apportare il danno del contribuente, senza suo pro, abbandonandolo nelle unghie d'un monopolio che, senza il suo intervento, sarebbe impossibile?

Si ha da proteggere la grande industria, che, pur facendo lamenti di offesa eguaglianza nel governo della nuova tassa, non soltanto sopravvive alla tassa, ma prospera malgrado e col servizio della tassa come mai le era avvenuto; e la si deve proteggere ammazzando la piccola

industria che, all'interno, fa legittima e fruttuosa concorrenza, ed eliminando artificialmente ogni concorrenza straniera?

Ma, quando i zoifini dell'estero si sottopongono a pagare la tassa, sarà fatto del male al fisco e al consumatore? Certo no. Invece, colla maggiore offerta della merce, la si ha a miglior mercato, e se ne consuma di più, onde anche beneficio maggiore del fisco.

L'onorevole senatore Rossi ha notato che è scemata la quantità del consumo; ma sì che deve essere scemata: una volta che la merce, tanto ovvia, tanto alla portata di tutti, perfino del più miserabile consumatore, comincia, per l'insolito e di troppo elevato suo prezzo, a divenire una merce piuttosto rara; la conseguenza naturale del caro dev'esserne lo scemamento del consumo; con che tutto quello incasso che ha diritto il fisco di attendersene, non sarà possibile. Ma il fisco si contenta per ora che le sue previsioni sieno superate. È vero ciò; ma, appena chiarito che la tassa costa al contribuente due e più volte di quanto ne va nelle casse pubbliche, non può più essere lecito di continuare l'applicazione della legge in guisa da perpetuare, se non pure da intristire, come pare si pretenda, quel fenomeno.

Ma la questione in questo momento è molto semplice; il regolamento si ha da fare; si faccia; ma che non ci siano preconetti, e non si oblii come di presente funzioni la tassa nella sua tendenza a deprimere la concorrenza, ma soprattutto in quella di gravare molto il consumatore con iscarso prodotto del fisco.

Quando si terrà conto di ciò, c'è da sperare che il regolamento serbi quella mitezza che è stata nell'intento del legislatore.

I consumatori valgono qualche cosa; il lavoro libero vale ancor più che qualche cosa; la concorrenza non deve essere strozzata per via delle leggi fiscali.

E non aggiungo altro.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

BOSELLI, *ministro delle finanze*. Signori senatori. Ha riconosciuto, l'onor. senatore Rossi, che la tassa sui fiammiferi ebbe una peregrina fortuna, poichè appena posta diede un gettito superiore anche alle mie previsioni, ma io debbo soggiungere che, rispetto a questa tassa, traversai parecchi periodi di esecuzione, in cia-

scuno dei quali la critica ha accompagnato l'opera mia, e il risultato l'ha giustificata.

Dapprima il decreto reale, che ordinò questa tassa parve troppo aspro ai fabbricatori di fiammiferi, alcune fabbriche si chiusero, gli operai andarono in sciopero anche per impulso di alcuni fabbricanti che, come spesso suole avvenire, con questo mezzo credevano di poter forzare la mano sul Governo ed impressionare il Parlamento.

Di ciò non mi commossi, considerai invece le difficoltà alle quali la prima, la rigida applicazione di quel decreto esponeva le fabbriche, ed allora chiamati qui a Roma i rappresentanti della industria dei fiammiferi, emanai alcuni provvedimenti, coi quali erano tenuti nel merito conto le buone ragioni da essi addotte.

Attuati quei provvedimenti, le fabbriche si riaprirono, il lavoro si rianimò, e la tassa divenne subito abbastanza fruttuosa.

Venne di poi la legge alla quale questo alto Consesso ha dato il suo voto e sanzionò le disposizioni che io avevo emesso per decreto ministeriale, e la tassa continuò il suo movimento ascendente, il quale, però, come diceva il senatore Rossi, non è ancora quello che si può attendere a completa sistemazione. Ma alla legge, dice l'onorevole Rossi, deve tener dietro senza maggiore indugio il regolamento, ed egli molto bene informato, sa che l'Amministrazione da qualche tempo ha preparato il regolamento del quale egli affretta l'approvazione.

Il senatore Rossi è un uomo di molta attività e non so quante ore per giorno egli abbia la abitudine di lavorare, ma l'assicuro che di pigrizia in questi mesi credo di non aver peccato neppure io.

Il Senato rammenta come mi sono trovato nella condizione di dover proporre una certa serie d'imposte e come quasi per ciascuna di queste occorra un testo unico di legge ed un regolamento. Ora siccome desidero esaminare io stesso i regolamenti prima di chiedere il parere del Consiglio di Stato, così accade che il regolamento sui fiammiferi ebbe da me bensì una prima lettura, ma non è ancora in tale condizione da poterlo licenziare per l'invio al Consiglio di Stato.

Altri regolamenti erano più urgenti, quelli

che riguardavano le tasse ipotecarie, le Conservatorie delle ipoteche ed altri.

Ho dovuto provvedere al regolamento per l'applicazione della tassa sul gas e sulla luce elettrica, difficilissimo questo poichè come tassa governativa non vi ha esempio in alcun altro paese dell'applicazione di una simile tassa, e vi ha solo qualche esempio di questa come tassa municipale e perciò ho dovuto studiare completamente l'assetto che vi si poteva dare.

Vi saranno errori come in tutti gli esperimenti, ma non fu un'impresa facile; ho dovuto provvedere al regolamento che deve attuare la legge per la tassa sulle assicurazioni conciliando l'interesse dell'erario con gl'interessi legittimi delle intraprese di assicurazioni, ed anche questo regolamento è dinanzi al Consiglio di Stato; dovetti dar opera al testo unico della tariffa doganale, della legge doganale, della legge per la tassa sugli spiriti; ed è prossimo l'invio al Consiglio di Stato di un voluminoso e completo regolamento doganale.

Ora quindi tolieri l'onor. Rossi che io possa ancora rivedere il regolamento per i fiammiferi come ho riveduto gli altri e voglia il Senato usare indulgenza ad un ministro il quale ha avuto da proporre una così larga serie di tasse, il quale desidera che i regolamenti riescano se non perfetti, almeno quali egli, dopo i diligenti studi fatti, crede che possano riuscire migliori nell'intento di conciliare gli interessi dell'erario con quelli dell'industria.

E vede, l'onor. Rossi, una delle questioni delle quali mi sono già occupato e che non ho ancora definitivamente risolto, è quella alla quale egli ha accennato.

Il senatore Majorana ha osservato come la tassa, che io non so bene definire se di fabbricazione o di consumo, non ha toccato l'importazione dei fiammiferi dell'estero.

A qual regime deve essere sottoposta questa importazione?

Basta che le condizioni a cui devesi vincolarla sien tali che non possa il prodotto estero essere importato ed avere smercio nello Stato se non dopo il pagamento di una sopratassa di confine nella stessa misura della tassa stabilita presso di noi.

Il senatore Rossi si meraviglia di un fatto che si è verificato appunto perchè manca il regolamento.

Veramente, colla dichiarazione che io sto per fare, faccio note, in anticipazione, deliberazioni che non ho ancora definitivamente prese, ma tuttavia non esito affermare come io non creda che si possano mandare all'estero le nostre marche-valori perchè colà siano applicate sui prodotti destinati alla importazione - ma credo che il prodotto estero, alla sua entrata in Italia, prima di essere smerciato, debba essere vincolato all'applicazione delle nostre marche-valori, e che una tale operazione possa farsi, sia nei locali doganali, presso le stazioni ferroviarie, quando ciò sia possibile, oppure in locali vicini e che verranno espressamente designati ad un tale intento, e sempre sotto la sorveglianza della dogana.

Credo adunque che si possa impedire che i prodotti esteri si smercino in Italia se non hanno assolto la tassa di fabbricazione prima di essere sdoganati; ma non credo che si possano ad essi chiudere le frontiere, poichè la legge che ha imposto questa tassa di fabbricazione non è stata ad un tempo una legge di proibizione per l'importazione dei prodotti dall'estero. Sembrano questioni non molto difficili perchè null'altro si dovrebbe fare in un regolamento tranne applicare la legge; ma il Senato ha avuto or ora un saggio della difficoltà che vi è in tutte queste materie, perchè sotto ogni disposizione, anche di regolamento fiscale, si arguisce sempre il concetto economico dal quale è suggerita.

Se l'on. senatore Rossi avesse da fare il regolamento, lo farebbe di certo in modo difforme da quello con cui procederebbe il senatore Majorana, perchè essi partono da principî diversi.

Ora mi concederanno i due oratori che io cerchi che questo regolamento, uniformato alla legge, miri a contemperare le disposizioni in modo che l'onesto contribuente abbia la difesa cui ha diritto, essendo un pregiudizio di molti quello di credere che le cosiddette rigidità fiscali (altri le chiamano fiscalità), siano ispirate solo e vadano tutte a beneficio dell'erario.

No, molte volte la rigidità fiscale è la difesa dovuta al contribuente onesto.

Quindi la legge dev'essere applicata in modo che il contribuente onesto non abbia danno, ma nello stesso tempo non dev'essere applicata siffattamente che le fabbriche minori siano co-

strette a morire solo perchè si impongano tali disposizioni di sorveglianza o di esazione alle quali esse non possano sottostare. Quindi per una parte si deve badare al rigoroso riscontro nelle fabbriche durante la fabbricazione, per accertare l'applicazione regolare delle marche; e per altra parte si deve cercare, perseguitando il prodotto quando si trova in vendita, di mettere un freno, con sanzioni punitive, per le piccole fabbriche che possono sfuggire al diretto intervento del fisco; di guisa che tutti gl'interessi siano equamente tutelati.

Date queste spiegazioni all'onorevole interpellante, e assicurandolo che non sarà omai lungo l'indugio alla pubblicazione del regolamento per il quale egli ha parlato, io mi auguro che egli possa essere soddisfatto.

Senatore ROSSI ALESSANDRO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore ROSSI ALESSANDRO. Io senza aggiungere, nè levare una parola a quanto ho detto, e malgrado riconosca che la risposta dell'onorevole ministro è un po' (lo dico in buon senso), un po' sibillina, tuttavia accetto la sua promessa finale di affrettare più che è possibile la pubblicazione del regolamento. Gl'inconvenienti che ho narrato egli li conosce benissimo; potrà, se vuole, verificarli tutti uno per uno e vedrà che io fui nel vero. L'onorevole Boselli ha detto che ha trovato molte critiche nell'incamminare questa imposta; non certo da me; egli mi farà giustizia perchè invece io in Senato l'ho difeso, e mi sono congratolato con lui perchè avendo evitato il monopolio ha saputo tuttavia trovare una via di uscita buona, e di puro utile netto per l'erario.

Io riconosco le difficoltà nelle quali egli si è trovato, e mi limito a non arzigogolare sulla qualità tecnica o burocratica della operazione da me segnalata all'estero a cui possa intitolarsi una provvista di bolli in Italia per mandarli fuori ed essere applicati fuori, e quindi assistere all'entrata in un vagone intero di zolfanelli esteri. Poco o nulla ho a rispondere allo onorevole Majorana che anche a proposito di fiammiferi accampa gli alti principî economici. E qui non si tratta che di frodi, e di mancati introiti.

Lo disse già l'onor. Boselli che ci troviamo a due poli opposti coll'onor. Majorana. Ed io

ne convengo che coll' onor. Majorana non ci troveremo mai d' accordo perchè perseguitando apparentemente entrambi lo stesso scopo, egli va ad oriente ed io ad occidente.

BOSELLI, *ministro delle finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BOSELLI, *ministro delle finanze*. Spero che il senatore Rossi non abbia creduto che io parlando di difficoltà incontrate, o di censure, volessi alludere in alcun modo a lui, il quale colla stampa prima e poi colla parola in questa aula si è dichiarato favorevole all' introduzione della tassa sui fiammiferi.

Debbo soggiungere che in tutto il periodo più difficile nel quale mi sono trovato, se per una parte incontrai ostacoli, per altra parte ebbi da fabbricanti assai esperti e sinceri consigli che mi tornarono preziosi.

Non ho che a ripetere le dichiarazioni fatte poc' anzi, e nel preparare il non facile regolamento mi sforzerò di andare d' accordo con tutti e due gli oratori che hanno parlato, facendo conveniente parte ai concetti di ciascuno di essi, dico dell' onor. senatore Rossi e dell' onorevole senatore Majorana.

Discussione del progetto di legge: « Convalidazione del regio decreto 12 ottobre 1894, n. 473, sul giuoco del lotto pubblico » (N. 100).

PRESIDENTE. Esaurita l' interpellanza riprendiamo l' ordine del giorno che porta la discussione del progetto di legge: Convalidazione del regio decreto 17 ottobre 1894, n. 473, sul giuoco del lotto pubblico.

Si dà lettura del progetto di legge.

Il senatore, *segretario*, COLONNA-AVELLA legge: (V. *Stampato n. 100*).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Senatore DI SAMBUY. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore DI SAMBUY. Io mi meraviglio che nessuno chieda di parlare su di un argomento che mi sembra di grande interesse pubblico.

Ieri si è discusso due ore sopra una legge che non era presentata; mi pare che si potrebbe oggi discutere un momento sopra una legge realmente sottoposta al nostro esame!

Certo io non mi opporrò alla convalidazione

del decreto di cui è parola, ma mi pare che si possa prendere occasione da questo progetto per alcune considerazioni di grande importanza.

Non ci sarà in Senato una sola voce di protesta contro la facoltà che ci obbliga a mantenere l' articolo del lotto, cioè la cosa più immorale che si possa immaginare?

Nessuno farà eco alla relazione dell' onorevole Majorana, il quale colle ultime parole s' indirizza alla mente del ministro, dicensi che persino dal lato finanziario vi può essere tornaconto togliendo al paese il più presto che sia possibile quella macchia che disonora la nostra Legislazione: il lotto?

Non ci sarà nessuno che venga ad elevare altre e importanti considerazioni sopra il grave argomento morale non solo, ma eziandio materiale come quello che impoverisce la nazione e più specialmente colpisce le classi diseredate?

Ed il relatore accenna pure al pericolo di confondere le leggi coi regolamenti, introducendo in quelle delle prescrizioni che a questi solo hanno da riferirsi. Non sono codesti soggetti dei quali si abbia per qualche minuto almeno da discorrere?

All' onorevole Majorana, al quale mi unisco per la chiusa della sua elaborata relazione, mi permetterei di chiedere se ho male inteso o vi possa essere contraddizione fra le splendide sue conclusioni ed il seguente brano: « Urge per il momento che si fecondi e si diffonda da sé la semente del giuoco »...

Senatore MAJORANA-CALATABIANO. Ma quella è ironia.

Senatore DI SAMBUY. Molto bene, ed allora andiamo d' accordo, perchè quelle frasi potevano non intendersi per ironia, ed essere interpretate qual dolorosa necessità delle attuali circostanze, cioè della presente condizione finanziaria.

Dunque l' onorevole Majorana non si crede obbligato neanche temporariamente, a sostenere l' istituto del lotto, ma con forma molto eloquente afferma che non bisogna « moltiplicare, sminuzzare e democratizzare sempre più le giuocate ». A questo modo ci intenderemo perfettamente.

Io voterò la convalidazione del regio decreto, ma venga una parola dell' onorevole ministro, che mi consoli. Nella sua larga mente, nei suoi

fervidi concetti non ha egli una speranza di arrivare a togliere di mezzo questa grande immoralità, quella che io ho chiamato una macchia per l'Italia? Lo spero per l'onore del nostro paese.

Presentazione di un progetto di legge.

CALENDA V., *ministro di grazia e giustizia.*
Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CALENDA V., *ministro di grazia e giustizia.*
Ho l'onore di presentare un progetto di legge, approvato dall'altro ramo del Parlamento, con cui sono prorogati a tutto il 31 dicembre 1897 i termini assegnati dalla legge 14 luglio 1887, n. 4727, per la manutenzione delle prestazioni fondiari perpetue, già prorogata fino al 31 dicembre del corrente anno.

Come vede il Senato, trattasi di una legge di urgenza, perchè al 31 dicembre scadono i termini fissati dalla legge del 1881.

Io vorrei pregare il Senato nell'atto che dichiara l'urgenza, di voler deferire questo disegno di legge alla stessa Commissione che esaminò quello per dare un termine alle azioni di svincolo e di rivendicazione di beni appartenenti alle soppresses cappellanie e benefizi anteriori al 1867, perchè vegga di riferirne domani, dovendo la legge andare in vigore col 1° gennaio 1896.

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro guardasigilli della presentazione del progetto di legge sulla nuova proroga dei termini stabiliti dalla legge 14 luglio 1887 per la commutazione delle prestazioni fondiari perpetue.

Come il Senato ha udito, il signor ministro chiede che questo disegno di legge sia dichiarato di urgenza, e che ne venga deferito l'esame alla Commissione stessa che riferì sull'altro analogo circa le azioni di svincolo e rivendicazione dei beni appartenenti alle soppresses cappellanie e benefizi anteriori al 1867.

Il signor ministro chiede inoltre che questa Commissione ne riferisca domani, dovendo la legge andare in vigore col 1° gennaio 1896.

Pongo ai voti queste tre proposte.

Chi le approva voglia levarsi.

(Approvato).

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onor. ministro delle finanze.

BOSELLI, *ministro delle finanze.* Le alte e nobili parole dell'onor. senatore Di Sambuy trovano certamente un'eco in tutti i cuori, trovano spontaneo consenso nel pensiero di tutti. Noi sappiamo di quante illusioni, di quante sventure, specialmente nelle classi meno favorite dalla fortuna, sia cagione il giuoco del lotto. Nulla vi è di più contrario alla educazione morale del popolo, che l'abbandonarsi siffattamente a tutte le seduzioni, a tutte le fantasie, a tutti gli impeti che trascinano tante persone e tante famiglie a cimentare la propria sorte sulle infide e morbose promesse della cabala.

Ed io stesso m'ispiravo alla perfetta nozione di queste verità, quando nel chiudere la relazione a S. M. il Re, premessa al decreto sul lotto, dichiarai che non fu grata impresa per il ministro che aveva l'onore di presentarlo alla firma Sovrana, e ch'egli con ben altro animo avrebbe atteso a studiare la soppressione del lotto, se le supreme esigenze della pubblica finanza non glielo avessero vietato.

Nei tempi della mia gioventù ebbi l'onore di collaborare insieme ad un uomo insigne, la cui memoria è cara e riverita anche dall'onor. Di Sambuy, Quintino Sella, il quale si era proposto colle Casse di risparmio postali, d'introdurre un rimedio alla cattiva abitudine del giuoco del lotto.

Le istituzioni di previdenza mirano esse pure a cotesto intento; ma nelle condizioni presenti della nostra finanza, se possiamo desiderare fervidamente, se possiamo sperare per un giorno avvenire, l'abolizione del giuoco del lotto, siamo così fortunati da attenderci di avere domani il conforto di annunziare che questo giuoco si abolisce, siamo in grado di trovare senza più qualche altro provento per l'erario, che oggi si possa surrogare a quello del lotto?

E prego l'onor. senatore Di Sambuy di considerare un'altra cosa.

Il giuoco del lotto pubblico certamente è un grande stimolo alla passione del giuoco, specialmente per le classi meno istruite e più povere della popolazione.

Ma l'abolizione del giuoco del lotto sarà tanto più benefica quando verrà in tempo in cui l'e-

ducazione del popolo sia veramente fatta; poichè se al giuoco pubblico sopravvivero ancora i giuochi clandestini, i danni morali ed economici per le famiglie e per le classi del popolo, delle quali abbiamo parlato poc'anzi, continuerebbero, s'aggraverebbero e sarebbero accompagnati anche da illeciti guadagni e da frodi troppo spesso impunte di privati speculatori.

Col dire ciò, io non assolve punto questo giuoco; ricordo i motivi per i quali siamo oggi costretti a tollerarlo.

Sono passati molti anni da quelli nei quali il conte Ilarione Petitti di Roreto ha scritto quella monografia sul lotto che si può leggere sempre con tanto frutto, nella quale il giuoco di Genova (pur troppo il suo nome fu questo per lungo tempo) è studiato nella sua storia e in tutte le sue conseguenze economiche e finanziarie. Ebbene, il giuoco governativo del lotto esiste ancora e ancora nell'interesse della pubblica finanza si riforma, si coltiva!

Speriamo che non sia troppo lontano il tempo in cui possano diventare una conquista pratica della civiltà i voti espressi dall'onorevole Di Sambuy.

Egli ha accennato alla relazione dell'Ufficio centrale, ed essa è veramente lavoro pregevolissimo così per le dotte osservazioni, come per i sagaci consigli e gli opportuni avvedimenti, ed io dichiaro che recherò a dover mio di tener in conto, per la compilazione del regolamento, tutti i voti espressi e gli avvertimenti contenuti in quelle pagine chiare e precise.

Il senatore Di Sambuy ha detto: esservi qui una confusione tra legge e regolamento: ma in Italia, la materia del lotto non fu mai largamente discussa, e precisamente ordinata dal Parlamento. Ciò si capisce, è fatto rilevato anche dall'egregio relatore. Molte disposizioni d'indole regolamentare sono già passate in quei testi unici che hanno carattere legislativo.

Quindi io, quando ho voluto introdurre queste riforme, mi sono trovato dinanzi a disposizioni per sé d'indole regolamentare, ma non più tali estrinsecamente perchè erano già state comprese in precedenti atti di carattere legislativo.

E mi sono poi trovato di fronte ad altre disposizioni che pur essendo d'indole regolamentare, si riferiscono a quelle altre che si trovano comprese fra quelle di carattere legislativo.

Ora ove io avessi rimandato al regolamento tutto codesto ordine di disposizioni, siccome esse si riferivano e disposizioni che prima erano introdotte in provvedimenti d'ordine legislativo, sarei andato incontro al pericolo che esse potessero essere infirmate nella loro applicazione.

Aggiungo che l'eccezionalità del procedimento, cioè di un decreto-legge mi impediva di seguire la via precedentemente tracciata per consimili provvedimenti, appunto perchè non era da ammettersi che per decreto-legge si potesse concedere al potere esecutivo la facoltà di emanare discipline e norme che avrebbero dovuto avere forza di legge.

Perciò questo decreto, che io prego il Senato di convertire in legge, contiene delle disposizioni le quali hanno un carattere che si può dire misto.

L'egregio relatore così mi interroga: Come farete quando vi si presenti la necessità di modificazioni? Farete un altro testo unico o tornerete voi od i vostri successori in via d'urgenza a provvedere con un decreto-legge?

Niente è eterno al mondo, e anche il testo unico che ora si farà per la legislazione sul lotto, come tutti gli altri testi unici, avrà la sua vita, dirò così, consueta; l'esperienza indicherà quali emendamenti potranno occorrere; ma non credo che l'opera di revisione debba essere tanto immediata da variare subito ciò che ora si stabilisce.

Quanto ai decreti-legge non sono e non possono essere un sistema; sono atti eccezionali. Omai questo che vi sta dinanzi è un peccato antico, e vogliate assolverlo per le sue intenzioni e mercè i suoi buoni risultati. L'onorevole relatore ebbe la cortesia di porre in luce i concetti ed i frutti. Mirai ad ottenere ed ottenni una ragguardevole economia; si fece argine alle diminuzioni dei proventi del lotto, poichè finchè questa privativa esiste si deve cercare che continui a fornire allo Stato quelle somme che è ragionevole prevedere. Ed aggiungerò da ultimo, ch'ebbi l'intendimento di raggiungere uno scopo altamente morale riuscendo ad impedire che, con facili frodi, si potesse rendere il lotto strumento di illecito lucro ai disonesti, con manifesto e grave danno della Amministrazione e del pubblico.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO, *relatore*. L'Ufficio centrale era agli ordini del Senato, non che per questa, che a me pare sarà brevissima discussione, ma anche per una discussione larghissima sopra i principî, le tendenze, gli effetti probabili della legge. Ma il relatore dell'Ufficio centrale, avendo disturbato abbastanza gli onorevoli suoi colleghi con un lavoro che potrebbe persino giudicarsi inadeguato alla conclusione di non respingere la legge; avrebbe temuto di esagerare il compito suo, ove, nel silenzio dei suoi colleghi, si fosse fatto promotore di discussioni dei principî ammessi dall'Ufficio centrale e svolti nella relazione. Devo soggiungere peraltro, che dalle parole soddisfacenti del signor ministro deve fondatamente augurarsi che il lavoro della relazione non andrà del tutto perduto.

Ringrazio tuttavia l'onorevole senatore Di Sarnby per le cortesi parole dette a proposito della mia relazione; e lo ringrazio anche, perchè egli mi ha dato occasione di fornire un chiarimento che in verità non credevo necessario circa alla significazione delle frasi nelle quali si dà la sintesi dei motivi del regio decreto e della legge in esame. Ad ogni modo, è sempre bene che gli equivoci sieno eliminati.

L'Ufficio centrale ha esposto nella relazione le ragioni di merito rispetto alla tassa ed alla riforma, e ha annesso alla relazione medesima una serie di documenti venutici dal Ministero, ragioni e allegati che possono servire e all'Amministrazione e al Senato, perchè si abbia un'idea chiara e determinata della utilità finanziaria del giuoco del lotto in confronto degli oneri economici, morali, sociali, politici e, indirettamente, finanziari.

È inutile rifare ora il lavoro; l'opinione personale del relatore è che, ove il tempo aiutasse l'intelletto e la mano del signor ministro a farlo pôrre all'opera, si dovrebbe confidare che egli troverebbe modo di liberare il paese, e in una data vicina, dal lotto pubblico.

E poichè egli con la sua risposta all'onorevole Di Sarnby me ne fornisce l'occasione, io prego lui, da quell'economista che è sempre stato, di fare una piccola indagine, anche per mezzo dei suoi uffici, tra i quali è un personale intelligente e capace, una piccolissima indagine, studiare, cioè, con l'aiuto dei fatti e

dell'esperienza raccolti nelle statistiche, la influenza che ha esercitato il lotto nei trentacinque anni dell'unione italiana, e, se gli piace, anche solo negli ultimi venticinque dal compimento della nostra unità; l'influenza che ha esercitato il lotto sulle condizioni economiche, morali, sociali e politiche, e aggiungo finanziarie in Italia. Se intraprendesse e conducesse a fine cotesto studio, egli, nell'altezza del suo intelletto e nella serenità della sua coscienza, verrebbe alla conclusione di dovere riconoscere che grande è stata l'influenza deprimente sopra ogni cosa, di quello che sostanzialmente, benchè in modo non visibile, è un gravissimo balzello. Cotesta sinistra influenza ha vinto e annullato, più decine di volte, quella gretta e immediata piccola utilità rappresentata dal magro reddito netto della finanza.

Del resto, come potrebbe egli, il signor ministro, non vedere che, dove più ferve il giuoco del lotto tacciono, le Casse di risparmio? Dove più ferve il giuoco del lotto, come non vede che abbondano di più i delitti; vi si svolge maggiormente la miseria; tutte le istituzioni di Stato, che pur costano sangue per essere mantenute, d'istruzione ed educazione, di previdenza, rimangono frustrate? E, quando riflettesse che molto meno del 40 per cento al netto viene allo Stato, quantunque le cifre finanziarie spingano quel netto intorno al 46 e anche al 50, di quello che viene fuori dalle tasche dei più bisognosi; comprenderebbe benissimo che la distruzione di questo annuale maggior valore deve costare ineffabili dolori e sofferenze agli illusi volontari contribuenti. Ove quel maggior valore rimanesse nella classe più bisognosa, lenirebbe miserie infinite. E volgendolo, insieme alle tre decine circa di milioni, onde appare si locupleti la pubblica finanza, volgendolo alla educazione, alla previdenza, al risparmio, i più larghi frutti della finanza non si farebbero attendere; ad essa risparmierebbero spese che vanno investite in aumento di forza pubblica e di repressione, e renderebbero meglio fruttuose le istituzioni educative e abilitanti dello Stato.

Io intendo tuttavia che, giunte le cose al punto in cui sono, l'immediato differimento di qualunque atto, anzi di qualunque pensiero di abolizione, sia inevitabile. Ma vorrei non pregare invano l'onor. ministro di non avvisarsi in pro di un quasi perpetuo indugio; e lo prego

non esagerare, a difesa dello *statu quo*, il timore che, trovandosi già avviata la macchina del pregiudizio di attendere al giuoco come a salutare risorsa, non si arresterebbe, malgrado l'abolizione del lotto.

Non esageri il concetto che il giuoco clandestino possa, sia anche in una qualche notevole parte, sostituire il lotto pubblico. E non lo faccia per più ragioni.

Ella stessa, in vero, ha posto in rilievo l'incessante progresso del contrabbando al lotto: è una specie di contrabbando infatti, la contravvenzione alle leggi sul giuoco del pubblico lotto.

Ma quel progresso sapete a che cosa è dovuto?

Essendo stato da molti anni scemato il premio alla cosiddetta posta, essendo stata modificata cioè la tariffa in danno del giuocatore, è cresciuto l'interesse e l'utilità del contrabbando o del giuoco clandestino.

Ma, quando non vi fosse più il lotto pubblico, sarebbe tolto il puntello del lotto privato, e questo grado grado sparirebbe, o certamente si restringerebbe in proporzioni non allarmanti.

Lavori dunque signor ministro, affinchè almeno con un qualche principio di azione, sia confermata a fatti l'indole da lei detta temporanea del lotto. Nulla facendo, si venderà sempre più florida la mala erba del contrabbando.

Si escogitano intanto nuove sanzioni per dare efficacia e giovevolezza finale alla riforma.

Vedremo che virtù avranno coteste sanzioni estese ad un ordine di fatti e di cittadini che fin qui ne andavano esenti. Anticipatamente però dico che avranno una virtù superlativamente ristretta.

Non entro in altre considerazioni. Mi preme però di ringraziare l'onorevole ministro per la buona accoglienza che ha fatta agli avvertimenti dell'Ufficio centrale, e prendo atto delle sue dichiarazioni.

Per quel che riguarda la sostanza più regolamentare che legislativa che si è voluta conservare od aggiungere in questa legge, l'onorevole ministro ha dimenticato che avevo pur data un'anticipata risposta alla sua difesa odierna; ed è questa:

Se il ministro avesse strettamente ponderato i termini della questione, avrebbe distinto la parte del decreto, e quella degli articoli ag-

giunti nella legge, da lasciare in essa, e la parte da trasportare nel regolamento; nessuno lo obbligava a mantenere nella legge tutto ciò, la cui indole gli si fosse rivelata di mera essenza secondaria o contingente, cioè di essenza regolamentare.

Nè ad ottenere ciò, avrebbe dovuto fare un più lungo decreto. Egli anzi fece benissimo a non andare più in là; giacchè, se l'Ufficio centrale non ha mancato di fare le sue riserve contro l'andazzo dei decreti-legge, sarebbe stato in dovere di dolersene maggiormente, ove con quel decreto si fossero apportate più organiche innovazioni.

Ma, poichè, emesso il decreto, ha riconosciuto che altre riforme si dovevano apportare alla legge, poteva fare una serie di riserve per quelle disposizioni sino a quel momento state legislative e che potevano essere incluse nel regolamento, e intanto circoscrivere il testo della legge a disposizioni ben semplici che avessero carattere, non dirò perpetuo, perchè nessuna istituzione è perpetua in questo mondo, ma carattere di indiscutibile durevolezza, e non costringessero il Governo a continui mutamenti; dalla quale costrizione talvolta esso è tratto, con non lodevole pensiero, a sorpassare financo le esigenze strettamente costituzionali.

Cotesto, su quel punto, è stato il pensiero del relatore.

Senatore DI SAMBUY. Io sono lieto di avere dato motivo all'onor. ministro di fare alcune dichiarazioni e delle cortesie sue espressioni gli rendo grazie; ma devo rilevare una sua dichiarazione ed è questa. Crede l'onor. Di Sambuy, ha detto il signor ministro, che a parte l'interesse finanziario il quale si è fatto più che mai acuto in questo momento e ci obbliga a ben altri sacrifici, crede l'onor. Di Sambuy che siamo giunti al momento di poter fare una tale riforma?

Bisogna aspettare che l'educazione del popolo lo consenta.

Se non ho citato letteralmente le espressioni, certo fu questo il senso della sua dichiarazione.

Ho gran timore, onor. Boselli, che se aspettiamo che l'educazione del popolo lo consenta non arriveremo mai alla desiderata e morale riforma perchè vedo che l'istruzione del popolo aumenta ma l'educazione no.

BOSELLI, *ministro delle finanze*. Pur troppo no.

Senatore DI SAMBUY. Questa è una delle mag-

giori disgrazie del nostro paese e non è qui il momento di investigarne le cause; ma dovessi pure passare per utopista, dirò che ho tanta fede nell'avvenire della patria nostra, ho tanta fede che le finanze possano ristabilirsi quando sono in mani oneste come quelle dei ministri che mi stanno innanzi (Boselli, Sonnino) che spero abbia pure da venire l'aurora di quel giorno benefico per l'Italia.

Ha ricordato il signor ministro il Sella e l'istituzione delle Casse di risparmio le quali pur troppo non sono state un rimedio sufficiente per sradicare la mala pianta del lotto.

Ebbene guardi sino a che punto sono, od almeno merito forse da lei la taccia di utopista! Sino al punto di ritenere che sarebbe tutto vantaggio economico e finanziario dell'Italia di poter arrivare a rinunciare ai 40 milioni che oggidi sono gittati al netto del lotto, mentre ben maggiori somme fruttava venti anni fa.

E se non solo si rinunziasse a questo cespite, ma si avesse il coraggio di aumentare l'interesse ai piccolissimi depositi delle Casse di risparmio postali, ho ferma fiducia che sarebbe non solo immenso vantaggio morale, ma si otterrebbe eziandio un vantaggio materiale con sommo beneficio delle prossime generazioni.

PRESIDENTE. Se non vi sono altri che chiedano di parlare dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

È convertito in legge il regio decreto 12 ottobre 1894, n. 473, allegato alla presente legge (allegato A) (1).

(Approvato).

Art. 2.

Gli articoli 4, 5, 11 e 20 del reale decreto in data 21 novembre 1880, n. 5744 (serie 2^a, allegato B), (1) sono modificati come appresso:

Art. 4. — È proibito di vendere, distribuire od acquistare nel Regno biglietti di lotterie aperte all'estero o titoli d'imprestati stranieri

a premi, ancorchè i premi rappresentino rimborso di capitali o pagamento d'interessi.

È proibito egualmente raccogliere sottoscrizioni per quelle lotterie e per quegli imprestiti o parteciparvi in qualsiasi maniera.

I giuocatori o compratori o sottoscrittori di biglietti, cartelle o numeri nelle diverse operazioni contemplate nel presente articolo ed in quello precedente, saranno puniti con l'ammenda da lire 50 a lire 100 oltre quanto è disposto dal successivo articolo 20.

Art. 5. — Sono proibiti come violazione alla privativa dello Stato i lotti clandestini esercitati in qualunque modo e sotto qualsiasi denominazione di giuoco del *numeretto*, o della *gallina*, o *giuoco piccolo* e simili.

La proibizione colpisce l'esercizio di qualsiasi lotto fatto clandestinamente con promessa ai giuocatori di premi in denaro e mediante raccolta o sottoscrizione di poste sopra combinazioni di numeri ordinate in modo eguale o simile al lotto erariale.

Art. 11. — Gli intraprenditori o raccoglitori dei lotti clandestini contemplati dall'articolo 5, e coloro che in qualsiasi modo concorrono nelle operazioni degli intraprenditori o dei raccoglitori sono puniti con la pena pecuniaria da lire 1000 a lire 5000 e con l'arresto da uno a sei mesi.

I giuocatori qualora non abbiano partecipato alla operazione in uno dei modi sopra previsti sono puniti con l'ammenda da lire 100 a 200 oltre quanto è disposto dal successivo articolo 20.

Art. 20. — Sono sequestrati e confiscati a danno degli intraprenditori, dei raccoglitori, dei loro correi o complici e dei giuocatori, i registri, gli arnesi pel giuoco, i biglietti, le polizze, le cartelle, i titoli dei prestiti, il danaro tanto se costituente il banco o la posta quanto se vinto od altrimenti lucrato da essi, le cose mobili od immobili date in premio e quant'altro costituisca materia del reato o abbia servito o sia destinato a commetterlo.

(Approvato).

Art. 3.

Le multe inflitte per qualsiasi motivo ai ricevitori del lotto saranno devolute rispettiva-

(1) Pei due Reali decreti 12 ottobre 1894, n. 473, e 21 novembre 1880, n. 5744, v. stampato della Camera dei deputati, n. 45-A.

mente a favore del Monte vedovile e del Consorzio toscano, nei modi che saranno determinati nel regolamento.

(Approvato).

Art. 4.

Il Governo del Re è autorizzato a coordinare sia fra loro, sia col Codice penale le disposizioni della presente legge e di quelle precedenti tuttora in vigore riguardanti il lotto ed a raccoglierle in un unico testo.

(Approvato).

Il progetto sarà votato a scrutinio segreto in una prossima seduta.

Con questa discussione l'ordine del giorno rimane esaurito.

Domani seduta pubblica alle ore 15 col seguente ordine del giorno:

I. Votazione per la nomina:

di tre commisari alla Cassa dei depositi e prestiti;

di tre commissari di vigilanza all'amministrazione del Fondo per il culto;

di un consigliere d'amministrazione del Fondo speciale per usi di beneficenza e di religione nella città di Roma.

II. Discussione del progetto di legge:

Nuova proroga dei termini assegnati dalla legge 14 luglio 1887, n. 4727 (serie 3^a), per la commutazione delle prestazioni fondiariet perpetue.

La seduta è sciolta (ore 16 e 45).

